

## Il pianerottolo

di **Giorgio Amadio**

**Q**uando immagino un condominio, un'altezza, per accedervi penso necessariamente ad una scala e penso anche che dopo un certo numero di scalini trovo uno spazio piano: il pianerottolo, che mi invita ad un'ulteriore salita. Si può ipotizzare anche un occasionale punto d'incontro, un possibile momento di sosta, due o tre passi per riprendere il mio andare. Quando salgo gli scalini devo stare attento e non rifletto. Arrivato al pianerottolo posso farlo. Se per semplicità penso ad un'associazione (o all'intera nostra società) debbo riconoscere che esiste un verticismo, una scala che idealmente, dalla base all'apice, è fatta di tutti noi ed ognuno occupa uno scalino posizionato più o meno in alto o più o meno in basso. Una scala con gradini non consequenziali, ma interrotta anche dai famosi pianerottoli: punti di riferimento. Usando un paradosso, intendendolo come forma davvero inusuale, nella nostra associazione collocherei (avvicinerei) il pianerottolo al nostro delegato di zona. Un raccordo, un punto di riferimento di grande rilevanza nella nostra piramidale associazione. Ecco che il pianerottolo usato come un paradosso calza bene per collocare il nostro delegato di zona che si deve intendere come una centralità tra il club ed il distretto. Le sue mansioni devono (dovrebbero) essere di grande e ampio rilievo, che si possono tradurre in alcuni temi come l'ascoltare, il sopperire, il consigliare con la dovuta esperienza, il proporre, il conciliare quando necessita, l'amalgamare, lo stimolare sempre, il riferire agli organi distrettuali, il concordare con gli altri ZC momenti di incontro e tanto altro. Per esempio, già prima dell'inizio

dell'anno lionistico concordare con i presidenti di club tutte le date delle varie manifestazioni per non creare sovrapposizioni nella zona e nel distretto, e ancora essere continuamente a contatto con i club, partecipare costantemente alle varie attività, ai meeting, agli incontri con le pubbliche amministrazioni. I manuali ed i suggerimenti ci sono e non si possono dare per letti, devono anche essere intesi. Si dirà: si sta facendo; si può rispondere: poco e non in modo adeguato. Bisogna fare di più, con più costanza, ricordando che tutte le mansioni che vengono affidate non sono imposte, e se accettate, devono essere sempre e costantemente eseguite. Non c'è alcun obbligo, ma avere la coscienza di rispettare

gli impegni quando accettati: osservando le regole, anche quelle non scritte. Il delegato di zona è veramente una centralità e a lui più spesso è opportuno ricorrere, con un contatto non periodico ma permanente, sia dal vertice lionistico sia dalla nostra base; i presidenti anch'essi sono tenuti ad una informazione più continua sulla operatività del club. Non si può dimenticare il presidente di circoscrizione, ma la costanza nell'essere a disposizione è del delegato di zona che, se ben accetto e ben operante, può essere rieletto per un ulteriore anno lionistico, comunque coadiuvato al termine del suo mandato e per tempo, dal suo successore. Ecco perché talune nomine possono essere rese pubbliche con tempestività. Un edificio si regge sui pilastri che dalla base si elevano, questi sono i delegati di zona della nostra associazione. Provate a non tenerne conto.

## Siamo Lions... oltre al **distintivo** c'è di più?

di **Franco De Toffol**

**U**na rigida sera fine novembre, mentre passeggiavo per il centro di Hannover, mi sono imbattuto in un gazebo su cui spiccava un ben noto leone bifronte. Mi sono fermato a curiosare ed un signore mi si è avvicinato porgendomi della documentazione e spiegandomi che loro erano dei Lions e che stavano raccogliendo dei fondi per i non vedenti. Vendevano panini e, cosa molto gradita data la temperatura, del vin brulè. Spiegai che anch'io ero uno di loro ed abbiamo fatto quattro chiacchiere su quanto stavano facendo. Era bello trovarsi in mezzo a gente che, sotto quel simbolo,

condividendo degli ideali e che si stava impegnando per gli stessi fini miei. Mi rendevo conto di non essere un visionario o un illuso, ma se in tutto il mondo c'è della gente con gli stessi obiettivi c'era veramente la possibilità di fare delle cose grandi.

Troppo spesso, viviamo la sindrome della "goccia del mare": i nostri slanci verso grandi cause si afflosciano sul nascere di fronte alla constatazione che il nostro apporto, per quanto grande, rimarrà, appunto, una goccia nel mare. Ma, se ben pensiamo, il mare non è altro che una miriade di gocce cadute qua e là, unitesi in rivoli, che confluite poi in torrenti ed in fiumi, hanno terminato la loro corsa proprio nel mare.

Se ogni socio Lions donasse un caffè, si metterebbero assieme quasi un milione e mezzo di euro. Se ogni club offrisse 100 euro per qualcos'altro, si avrebbero 5 milioni di euro ... gocce d'acqua che diventerebbero già un bel mare. Lapalissiano si direbbe! Ma a questo punto si fa avanti minacciosa un'altra sindrome che attanaglia diversi soci: quella della "coltivazione del proprio orticello". Il club diventa una proprietà privata che, una volta pagate le

quote dovute all'associazione internazionale (pena la rinuncia al famoso distintivo), agisce per proprio conto seguendo esclusivamente le proprie ispirazioni. Le istituzioni lionistiche, vengono allora viste come organi inquisitori che vogliono imporre dall'alto direttive astruse, piuttosto che dei tramite attraverso cui concretizzare sogni impossibili da realizzare agendo sparpagliati. Il lionismo sta cambiando per

adattarsi ad una società in continua, vorticoso evoluzione; se i club non rimangono agganciati perdono la possibilità di crescere ed anziché essere lievito per una società migliore rimarranno vetusti fertilizzanti a difesa di ataviche consuetudini e obsolete ritualità. Parafrasando Sabrina Salerno che cantava "siamo donne, oltre le gambe c'è di più" ..... bisognerebbe tutti poter cantare: "siamo lions, oltre al distintivo c'è di più"!!!

## Consigli e suggerimenti per il presidente di club

di **Alberto Castellani**

**U**na delle caratteristiche peculiari del Lions International è data dalla rotazione degli incarichi, nella quasi totalità a cadenza annuale, per permettere a tutti di esprimere le proprie potenzialità e di portare un personale contributo all'attività svolta nei vari organi rappresentativi. Ne deriva la necessità di una formazione costante soprattutto per determinate figure, essenziali all'interno dei club e dell'associazione. Tra queste un posto particolare ha il presidente di club, funzione delicata per gli equilibri interni, per la programmazione, la promozione e l'immagine nella società. Partendo da tali presupposti è stato messo a punto un "manuale" che riteniamo interessante riproporre nelle sue linee generali. Si tratta sostanzialmente di consigli e raccomandazioni per "essere un ottimo presidente di club", struttura portante per l'organizzazione. Il presidente deve confrontarsi con i soci, per la armonica crescita del club e delle sue attività, e rapportarsi

con l'associazione verso la quale è responsabile dell'adempimento dei doveri che il club si è assunto, pur nell'ambito di un'autonomia reale, ma che non vuol dire trascurare gli impegni internazionali, le scadenze ed il rispetto nelle norme. I compiti del presidente, coadiuvato dal consiglio e dagli officer, sono chiari. Presiede le riunioni del club e del consiglio direttivo; presenta all'assemblea il bilancio preventivo e quello consuntivo, corredato dalla dichiarazione di correttezza dei revisori dei conti; predispose il programma delle attività ed i service, e ne cura l'attuazione; propone all'assemblea l'entità della quota sociale e ne cura tramite il tesoriere la riscossione; controlla il corretto e puntuale versamento delle quote al distretto ed alla sede centrale, il regolare invio dei rapporti mensili e l'aggiornamento dell'elenco soci. Altro compito importante è quello di "conoscere" il club per poterne capire gli stati d'animo e le aspettative, per saperlo coinvolgere, per interpretarne le aspirazioni. Questo è l'aspetto più difficile nel quale deve essere aiutato dal censore e dalla

commissione soci. Il presidente deve saper ascoltare e capire, far sentire tutti i soci come veri amici, quasi componenti di una famiglia. Grande impegno deve dedicare alla crescita associativa lavorando per ridurre disaffezione, favorendo l'ammissione di nuovi soci che abbiano i requisiti richiesti. Il presidente deve inoltre riferire regolarmente su decisioni e programmi del club, sulle attività degli altri club, su quelle del distretto, del MD ed internazionali, per sentirsi parte attiva di un grande movimento, invitando a partecipare a meeting, convegni ed altre iniziative. Per far questo deve conoscere lo statuto ed il regolamento del club, approvati dall'assemblea dei soci e modificabili dalla stessa a maggioranza qualificata (2/3 dei voti validi per lo statuto, 50% per il regolamento) e dal governatore distrettuale. Se un club non ha un proprio statuto e regolamento, o se non è stato approvato dal governatore, deve fare riferimento allo statuto tipo della sede centrale. Ogni norma dello statuto o del regolamento che sia in contrasto con lo statuto distrettuale o internazionale e con le deliberazioni del board è nulla. Il club deve versare, a scadenze stabilite, la quota distrettuale (chi non è in regola con i pagamenti non ha diritto di voto al congresso distrettuale). Esistono precisi termini per l'elezione delle cariche sociali, per la presentazione delle

## “Altruismo e solidarietà”

di **Ernesto Zeppa**

candidature distrettuali, per l'invio dei rapporti mensili sull'attività svolta, sul movimento dei soci e su quant'altro richiesto. Il governatore deve essere invitato ogni anno in visita al club. Braccio operativo del Lions International è la fondazione LCIF; è dovere morale di ogni club concorrere al finanziamento della fondazione ed aderire alle sue grandi campagne umanitarie. Il presidente di club deve essere un leader, non un capo. Deve favorire la crescita armonica del club; per questo occorre far entrare ogni anno nuovi soci, possibilmente con un'età media inferiore alla media del club, scelti tra persone che siano credibili e che abbiano dimostrato interesse alle problematiche della solidarietà e della crescita sociale. Il presidente deve avere rapporti corretti con tutti i soci. È normale che si formino dei sottogruppi, ma occorre cercare di evitarli e di favorire un'aggregazione piena, dimostrandosi “super partes” e trattando tutti allo stesso modo. Il presidente deve adoperarsi per rendere tutti partecipi della vita e delle decisioni del club, deve ascoltare tutti, rispettare le deliberazioni assunte, proporre incontri interessanti e service coinvolgenti e condivisi, in questo coadiuvato dal consiglio direttivo e dalla commissione soci. Deve, con l'aiuto del tesoriere, tenere contabilità completa e documentata in modo che non vi sia nessun dubbio sul corretto utilizzo delle risorse. Per facilitare la chiarezza lo statuto tipo della sede centrale prescrive un doppio conto corrente: uno alimentato dalle quote dei soci detratta la percentuale destinata a service che deve servire alla vita del club: meeting, ed un secondo per le attività di servizio, alimentato dalla quota parte delle quote destinata ai service e da ogni altra entrata straordinaria. Questa disposizione, non tassativa nella forma, deve peraltro essere scrupolosamente seguita nella sostanza.

**P**arlare di “altruismo e solidarietà” in ambito Lions potrebbe sembrare un'affermazione scontata, in quanto questi dovrebbero essere le linee guida di ogni Lions nel suo operare. Lo stesso codice etico e gli scopi lionistici ci stimolano a ciò, ma, non sempre, tutto questo viene rispettato e condiviso. Spesso, ci facciamo prendere la mano e certi service, nati ed organizzati per rispondere ad un'emergenza o necessità locale, si trasformano in ricerca di “immagine e prestigio personale”, che mal si addicono ad un vero socio. Riscopriamo e rivalutiamo, quindi, le nostre radici più profonde, le nostre origini e gli impegni che Melvin Jones, nel lontano 1917, ha ritenuto indispensabili per far fronte alle esigenze della società: “Affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverli anche contro il proprio interesse; essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti”. Con il termine “altruismo”, dal latino “alter, altro”, si vuole esprimere l'interesse dimostrato verso i membri della propria e anche di altre specie sia nel senso della sopravvivenza che in quello della qualità della vita ed è stato introdotto, nel 1851, dal filosofo francese Auguste Comte nel linguaggio quotidiano. Questo concetto appartiene a varie discipline - biologia, psicologia, sociologia, filosofia - , che ci aiutano ad affrontare la vita di ogni giorno con più serenità, coscienza e, soprattutto con una maggior consapevolezza della

nostra disponibilità ad aiutare ed essere solidali con il prossimo. Il principio “do ut des” (do qualcosa affinché mi sia ricambiato) non deve essere parte di noi perché il vero altruismo è quello disinteressato anche se, nella realtà, non esiste in quanto vi è sempre un beneficio non materiale per il donatore: si pensi alla gratificazione, all'autogratificazione o all'appagamento del senso di giustizia e non solo. Infatti, recenti indagini hanno dimostrato che l'altruismo e la solidarietà riducono lo stress, fanno aumentare la produzione di endorfine e migliorano il funzionamento del sistema nervoso, digerente, cardiovascolare e del metabolismo. La salute psicofisica viene maggiormente garantita. Potrebbe sembrare un sogno, un'utopia, ma, secondo alcuni scienziati, l'occuparsi del prossimo produce effetti benefici, fa bene sia al corpo che alla salute. Ci fa mantenere attivi, disponibili, aperti agli altri liberandoci dall'influenza negativa di sentimenti come la rabbia, l'odio, il sospetto, la colpa e l'ansia, che, spesso, generano cinismo, ostilità ed isolamento. L'essere altruisti, solidali con il prossimo, quindi, procura benessere, ottimismo e serenità e già questo può ritenersi la giusta “ricompensa” ad un buon agire senza ulteriori riconoscimenti esterni e secondi fini. L'altruismo e la solidarietà sono sentimenti, emozioni personali, valori imprescindibili, stimoli profondamente sentiti e condivisi su cui poggiare la propria esistenza e il proprio comportamento aspirando a diventare, per quanto possibile, anche punto di riferimento educativo per le giovani generazioni.